

NOTIZIARIO

della comunità del personale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

N. 124 – dicembre 2019 ¹

INDICE

L'ISTITUZIONE

Mons. Claudio Giuliodori, La formazione sociale dei giovani alla luce del Sinodo e della Christus vivit	p.	2
Paolo Nusiner nuovo direttore amministrativo dell'Università Cattolica	p.	3
Agostino Picicco, L'inaugurazione dell'a.a. 2019/2020 nel segno della pace	p.	4
INCONTRO DI NATALE 2019: COLLEGHI CHE RICEVERANNO LA MEDAGLIA PER IL PENSIONAMENTO	p.	5

LE NOSTRE ASSOCIAZIONI

ASSOCIAZIONE "PIERO PANIGHI"

In memoriam	p.	6
I colleghi ci scrivono	p.	8

LE RUBRICHE

PROSA, POESIA E ALTRO

Giuseppe Garbellini, I re magi	p.	9
Francesco Botturi, Armenia e Georgia, in viaggio con il Centro pastorale	p.	11
Giuseppe Garbellini, Ricordi di vacanze montane	p.	12
Giuseppe Strazzi, Il ballo della verità	p.	14
Libero Ranelli, Ricordi di vita universitaria	p.	15

¹ Questo numero del Notiziario è disponibile online sul sito www.aaspuc.it

UNO DI NOI

Renato Pagani, Agostino Picicco Benemerito del Comune di Milano p. 16

L'ANGOLO DEI LIBRI

Marie Kešnerová, Notte santa p. 17

Giuseppe Garbellini, I fuochi di padre Carlo p. 19

IN CANTINA E IN CUCINA

Giuliano Balestrero, La lepre conigliata o, se volete, il coniglio leprato p. 21

Concetta Federici, Natale in cucina p. 22

AVVENIMENTI DI CASA NOSTRA p. 24

L'ANGOLO DEI GIOCHI (a cura di Alessandro Ledda) p. 26

LA REDAZIONE INFORMA p. 27

L'ISTITUZIONE

LA FORMAZIONE SOCIALE DEI GIOVANI ALLA LUCE DEL SINODO E DELLA CHRISTUS VIVIT

Nell'indire il Sinodo dedicato ai giovani l'intenzione di Papa Francesco non è stata certamente quella di fare solo una riflessione interna alla Chiesa e neppure quella di confrontarsi con i soli giovani cattolici. Nella lettera di presentazione, dopo aver affermato che questa iniziativa vuole contribuire al discernimento vocazionale dei giovani - dove per vocazionale non si intende solo una scelta di consacrazione ma, in modo più generale e fondamentale, il senso da dare alla propria vita in relazione al dialogo con Dio e al contesto storico-culturale - il Pontefice indica come obiettivo quello di aiutare i giovani a diventare artefici e protagonisti di un profondo rinnovamento sociale e culturale.

Porre le basi per costruire un mondo migliore può e deve essere considerato il vero obiettivo del Sinodo, come scriveva già nella lettera con cui accompagnava il documento preparatorio. «Un mondo migliore si costruisce anche grazie a voi, alla vostra voglia di cambiamento e alla vostra generosità. Non abbiate paura di ascoltare lo Spirito che vi suggerisce scelte audaci, non indugiate quando la coscienza vi chiede di rischiare per seguire il Maestro. Pure la Chiesa desidera mettersi in ascolto della vostra voce, della vostra sensibilità, della vostra fede; perfino dei vostri dubbi e delle vostre critiche. Fate sentire il vostro grido, lasciatelo risuonare nelle comunità e fatelo giungere ai pastori» (*Lettera ai giovani*, 13 gennaio 2017).

La fede pertanto non appare certo come un elemento che autorizzi alla fuga dal mondo o fornisca facili alibi al disimpegno. Tutt'altro! Per Papa Francesco lasciarsi interpellare dal Vangelo e dall'incontro con Gesù di Nazareth significa entrare ancora di più nelle sfide che la storia pone di fronte agli uomini. Del resto quella che stiamo vivendo non è una semplice "epoca di cambiamenti" perché ci troviamo piuttosto di fronte ad un vero e proprio "cambiamento d'epoca". Occorre qui dire, per la verità, che nel documento preparatorio il tema dell'impegno sociale non risultava molto considerato, se non per qualche accenno nella parte iniziale dedicata all'analisi della condizione giovanile e nella parte finale dove si prospettano alcuni ambiti di impegno.

A far emergere l'istanza dell'impegno sociale e politico sono stati i giovani stessi sia nelle risposte ai diversi questionari erogati nelle varie fasi dei lavori preparatori sia in quello che è stato il vero momento di svolta nell'iter di avvicinamento al Sinodo. Di fondamentale importanza, infatti, si è rivelata la settimana del così detto *pre-sinodo* che si è svolta a Roma dal 19 al 24 marzo 2018 e si è conclusa con un corposo documento in 15 punti consegnato a Papa Francesco nella Domenica delle Palme durante la celebrazione della Giornata Mondiale della Gioventù.

Tra gli ambiti da privilegiare ci sono quelli sociali che i giovani percepiscono profondamente uniti a quelli spirituali. Gli uni postulano reciprocamente gli altri, superando così una dicotomia che non appartiene ad un'autentica visione cristiana della realtà. E i giovani lo sanno bene. Questa forte sottolineatura, fatta dai giovani stessi, è passata in parte anche nell'*Instrumentum laboris* e più volte il tema dell'impegno sociale e politico è emerso nel corso dei lavori. I giovani hanno voluto ribadire che non c'è altra strada per essere fedeli al dettato evangelico e alla Dottrina sociale della Chiesa. Questa attenzione la ritroviamo in parte anche nel documento finale, ma senza particolare evidenza.

Una vera e articolata prospettiva di impegno sociale e politico per i giovani la troviamo solo nell'esortazione apostolica post-sinodale *Christus vivit* di Papa Francesco. Il testo, con cui il Pontefice fa una sintesi dei temi trattati e soprattutto li rielabora per offrirli alla riflessione più diretta e condivisa dei giovani, usa un linguaggio per molti versi nuovo e segue una logica meno didascalica e più coinvolgente. Il Papa alterna il tu, con cui si rivolge in maniera diretta e affettuosa ai giovani (per circa metà del testo), alla forma più esortativa ed istituzionale, tipica del magistero pontificio.

La prospettiva sociale che guida Papa Francesco emerge con tutta la sua incisività in alcuni passaggi e, in particolare, quando ricorda che «la vocazione laicale è prima di tutto la carità nella famiglia e la carità sociale o politica: è un impegno concreto a partire dalla fede per la costruzione di una società nuova, è vivere in mezzo al mondo e alla società per evangelizzarne le sue diverse istanze, per far crescere la pace, la convivenza, la giustizia, i diritti umani, la misericordia, e così estendere il Regno di Dio nel mondo» (*Christus vivit*, n. 168).

Ed è in questo contesto che si palesa anche il ruolo della formazione universitaria chiamata a dare competenze teoriche e pratiche, con le quali si possa operare fruttuosamente nella storia per un reale cambiamento di mentalità e una inversione di tendenza. «Integrare i saperi della testa, del cuore e delle mani» - come afferma spesso il Papa - rappresenta una bella sintesi dell'impegno che siamo chiamati a vivere come educatori e come istituzioni formative nella Chiesa e nella società, ben consapevoli che «non possiamo separare la formazione spirituale dalla formazione culturale» (Cfr. *Christus vivit*, nn. 222-223).

✠ Claudio Giuliodori

Assistente Ecclesiastico Generale dell'U.C.S.C.

PAOLO NUSINER NUOVO DIRETTORE AMMINISTRATIVO DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA

La nomina ufficiale del dott. PAOLO NUSINER come Direttore amministrativo è stata effettuata all'unanimità dal Consiglio di Amministrazione dell'Ateneo il 23 ottobre e avrà decorrenza dal 1° gennaio. Paolo Nusiner succede al professor Marco Elefanti, che concentra il proprio impegno quale direttore generale della Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli IRCCS.

Nato a Bergamo, coniugato con due figli e laureato in Economia all'Università Cattolica, Paolo Nusiner, dopo una decennale esperienza presso il gruppo multinazionale Italcementi, dal 30 ottobre 2002 ha assunto la carica di direttore generale del quotidiano Avvenire.

È componente del Consiglio Generale della Federazione Italiana Editori Giornali (FIEG). Il 19 dicembre 2018 è stato nominato presidente di ADS, la società che certifica le diffusioni dei quotidiani e dei periodici italiani.

Dal 27 giugno 2015 è stato nominato da Papa Francesco, direttore per gli Affari Generali del nuovo Dicastero per la Comunicazione creato dalla Santa Sede per gestire la riorganizzazione del sistema comunicativo del Vaticano.

Il 1° gennaio 2018 è entrato a far parte del Consiglio di Amministrazione dell'Università Cattolica.

Al professor Elefanti il Consiglio di Amministrazione dell'Università Cattolica ha rinnovato il proprio sentito ringraziamento per il lungo e appassionato lavoro svolto a servizio dell'Ateneo dei cattolici italiani.

Al dott. Paolo Nusiner vadano i migliori auguri di buon lavoro.



L'INAUGURAZIONE DELL'A.A. 2019/2020 NEL SEGNO DELLA PACE

La novantanovesima inaugurazione dell'anno accademico si è svolta a Milano il 28 novembre scorso, con un ospite di eccezione, il Segretario di Stato di Sua Santità card. Pietro Parolin.

Numerose le riflessioni e le esortazioni proposte dagli "attori" principali della tradizionale cerimonia accademica. L'arcivescovo di Milano, mons. Mario Delpini, anche in veste di presidente dell'Istituto di Studi Superiori "Giuseppe Toniolo", ha invitato a «camminare con una visione condivisa, una coralità gioiosa e con responsabilità», ha poi espresso la sua gratitudine: «Più conosco l'Università, frequentandola per tanti motivi e occasioni, più cresce in me la stima e l'apprezzamento per il servizio che offre».

Il cardinale Pietro Parolin nella sua prolusione «Una diplomazia al lavoro per la pace», ha offerto vari spunti di riflessione sulla diplomazia vaticana che «si esprime con una metodologia basata

sulla conoscenza, la perseveranza e il discernimento». Inoltre ha sottolineato l'importanza dell'umiltà nell'azione diplomatica «perché, senza umiltà non c'è pace e senza pace non c'è unità. La diplomazia pontificia, con il suo servizio, manifesta la sollecitudine che il Papa ha per le diverse regioni del mondo. Per la Santa Sede è un impegno strutturato e volto a conoscere le situazioni interpretandole secondo i principi evangelici e le regole internazionali e dando sostegno e speranza alle popolazioni che soffrono». E ancora, facendo riferimento al magistero di papa Francesco: «La diplomazia del Vaticano ricerca lo sviluppo integrale della persona, il rispetto dei diritti umani e la cura della casa comune e non solo la crescita economica».

Del ruolo dell'Università in relazione alla pace ha parlato il rettore prof. Franco Anelli, richiamando per le università una responsabilità di elaborazione del pensiero come testimonianza, secondo il pensiero di Papa Francesco sul ruolo delle Università cattoliche.

La sfida che ci appartiene, per il rettore, è «Fare una nuova *episteme*, non di laboratorio, ma della vita e della ricerca, secondo la richiesta venuta anche dall'arcivescovo nel suo ultimo Discorso alla Città. Un compito che appartiene precipuamente all'Università dei cattolici italiani».

Nei dati successivamente elencati dal rettore, la soddisfazione per i costanti risultati raggiunti dall'Ateneo con il 16% in più di iscritti negli ultimi cinque anni: 43 mila gli studenti, di cui 14 mila nuovi iscritti, 12 le Facoltà, 95 i Corsi di laurea, 48 le Scuole di Specializzazione, 20 i Corsi di dottorato, con insegnamenti affidati a 1200 docenti in organico. Tutti dati per cui, secondo il *Graduate Employability Rankings*, la Cattolica si conferma tra le prime in Italia e tra le prime 130 al mondo.

Il rettore ha poi proseguito richiamando l'attenzione agli studenti stranieri, la proiezione internazionale dell'Ateneo, le borse di studio quali strumenti per favorire l'accoglienza, attuata anche con opere straordinarie come le tante nuove iniziative tra cui i lavori di realizzazione della nuova sede presso la Caserma Garibaldi, con l'intento di essere sempre luogo privilegiato di crescita, educazione e formazione dei giovani.

Del resto l'arcivescovo durante la messa che ha preceduto la cerimonia ha fatto una mirabile sintesi sul senso di essere università: «L'Università porta nel suo nome una vocazione all'incontro e, dunque, occorre che contrasti quella specializzazione che crea separazioni, quelle rivalità che diventano spaccature, quella difesa della posizione che diventa impermeabilità, sapendo vedere la pertinenza di un impegno per il progetto comune... Lo sguardo guarisce quando si illumina di benevolenza e riconosce nella folla che percorre la terra, anche in quella che frequenta l'Università, una vocazione alla fraternità. La competitività, quella sana, non è una condanna alla contrapposizione e alla concorrenza, ma uno stimolo all'emulazione; la consapevolezza delle proprie doti non è un piedestallo per l'orgoglio, il narcisismo e l'esibizionismo, ma una responsabilità per servire».

Alla riflessione di tutti e ai buoni propositi di ciascuno viene affidata la miriade di spunti ricevuti con intelligenza e amore per la nostra Università.

Agostino Picicco

INCONTRO DI NATALE 2019:

COLLEGHI CHE RICEVERANNO LA MEDAGLIA PER IL PENSIONAMENTO

Anche quest'anno l'Università Cattolica saluterà i colleghi che, nel corso dell'anno, hanno lasciato o si apprestano a lasciare il servizio per aver raggiunto il traguardo della pensione.

*La cerimonia avrà luogo **lunedì 16 dicembre p.v.** presso la **Cripta Aula Magna** e sarà preceduta dalla celebrazione della S. Messa alle ore 15.00 in Cappella Sacro Cuore. Sul prossimo numero del Notiziario pubblicheremo le fotografie della premiazione.*

Sede di Milano

ANTOGNAZZI Gisella
BERTUZZI Gabriella
CAMPANI Massimo
CARIDI Caterina
COLNAGO Gemma
CUZZOCREA Domenica
MAGGI Ivana

MAPELLI Emiliana
PIZZARELLI Maurizio
RALLI Lucia
SALVIONI Gualtiero
SAMONATTI Giovanni
SAPORITI Giovanna

Sede di Brescia

BULGARELLI Ivana
CAVAGNINI Giacomo

Sede di Piacenza

BATTINI Gabriella
SILVA Anna Maria

LE NOSTRE ASSOCIAZIONI

ASSOCIAZIONE "PIERO PANIGHI"

FRA EX-DIPENDENTI DELL'UNIVERSITA' CATTOLICA DEL SACRO CUORE
(queste pagine sono curate da Franco Malagò)

IN MEMORIAM

Il 23 ottobre, a funerali già avvenuti, abbiamo ricevuto la notizia che è mancata ITALIA COZZOLINO di anni 84. Ha prestato servizio nel settore della Didattica ed era in pensione dal febbraio 1997. Ricordiamola al Signore e porgiamo alla famiglia le nostre sentite condoglianze.



In memoria di ITALIA COZZOLINO

Cari colleghi, come avrete saputo la nostra collega, Italia Cozzolino, per me Zia Italia (in quanto sua nipote è mia moglie Claudia) ci ha lasciato.

Un'altra colonna portante, che ha dedicato la sua vita alla nostra amata Università, lavorandoci per circa 40 anni, non c'è più. Mi sono sentito in dovere di tracciare un piccolo ricordo della sua presenza in Università Cattolica.

Italia è sempre stata una persona vivacemente presente, cordiale con chiunque si relazionasse con lei, sempre disponibile ad aiutare il prossimo e quindi anche tutti i colleghi che si rivolgevano a lei per i più disparati motivi e tutti gli studenti che lei affettuosamente definiva i "suoi" ragazzi.

La sua presenza in ufficio impreziosiva l'intera giornata lavorativa e dava sicurezza a tutti i colleghi. Ricordo ancora il suo comportamento nei confronti dei "giovani" colleghi neo assunti (ero anch'io tra questi, nel lontano 1993, all'età di 23 anni e alla mia prima esperienza lavorativa...). Italia non ti metteva mai in soggezione, ti rassicurava facendoti sentire sempre a tuo agio. Io ho lavorato con lei nel Servizio delle Segreterie studenti, anche se in altro ufficio, per circa 10 anni. E tutto quello che vi ho riportato rimane vivo nella mia memoria e nel mio cuore.

Al suo pensionamento, l'aula dedicata alla sua festa non riusciva a contenere la folla degli invitati di tutto il nostro Ateneo. Questo, a conferma del fatto che tutti le volevano bene. Ricordo quel giorno per la consapevolezza che da quel momento in poi tutto sarebbe cambiato.

Il suo carattere, sempre gioioso, fa capire quale persona fosse, soprattutto in considerazione del fatto che, a dispetto della sua apparente felicità, la sua vita familiare è stata molto travagliata e caratterizzata da eventi nefasti. Ma a lei non è mai mancato il sorriso sulle labbra. Insomma, una persona degna di appartenere alla nostra Istituzione.

Un caro saluto a tutti

Alessandro Cavalli

Sempre nell'ottobre scorso siamo stati informati che, nel settembre 2018, è mancato ROBERTO GAMBARO di anni 80. Ha lavorato presso il Centro di cultura della Mendola in qualità di tecnico elettricista ed era in pensione dal settembre 1992. Ricordiamolo al Signore e alla famiglia vadano le nostre sentite condoglianze

Informiamo inoltre che, in ottobre, ci è giunta la notizia che è mancata la moglie del collega in pensione NATALE BRUNI, che ha prestato servizio presso la Vigilanza del Rettorato. Al collega e alla famiglia porgiamo le nostre sincere condoglianze.

Invitiamo i colleghi tutti a ricordare al Signore i colleghi che ci hanno lasciato e a raccomandare a Lui le loro famiglie.

I COLLEGHI CI SCRIVONO

Il 9 ottobre scorso da Opera (MI) ci arriva il messaggio di MARIA PIA FOLATELLI: *Ringrazio infinitamente il Consiglio direttivo dell'Associazione "Piero Panighi" per aver ricevuto anche quest'anno gli auguri per il traguardo del mio 85° compleanno, auguri sempre molto graditi. Ricordandovi tutti con tanto affetto vi mando un cordiale saluto.*

Da Cadorago (CO) il 19 ottobre ROSALBA BASILICO ci scrive: *Caro Colombini, grazie dei graditi auguri ricevuti per il mio 70° compleanno. A voi tutti e alla nostra cara Università il mio affettuoso ricordo e l'augurio di ogni bene. Cordialmente.*

Il 23 ottobre ci giunge da Novara il biglietto di MARGHERITA CASTELLI: *Spettabile Associazione, al ritorno dalla mia casa di campagna ho trovato con molto piacere i vostri graditissimi auguri per il mio compleanno. Ringrazio vivamente di cuore ed assicuro che la mia salute è buona. Tanti cari saluti.*

Da Erba (CO), sempre il 23 ottobre, ci ha inviato una mail il dott. COSTANTINO SOSSNOVSKY PARRAVICINI: *Ringrazio degli auguri per il 9 ottobre, giorno per me molto significativo: 89esima rinascita e cinquantesimo di matrimonio. Alla "Panighi" resto affezionato e il merito è vostro. Il personale docente e amministrativo della "Panighi" mi è stato molto vicino negli anni di attività in Cattolica, tanto da rendermi sicuro sulla bontà della scelta fatta. Con cordialità.*

Il 1° novembre da Belgioioso (PV) ci scrive LUIGI BONARDI: *Caro Colombini, grazie del gradito pensiero che hai e avete avuto. Sono sincero, non me l'aspettavo. Grazie ancora, sto bene, si va avanti con gli acciacchi dell'età. Ringrazio te e l'Associazione. Cordiali saluti.*

Tramite mail, il 5 novembre da Piacenza è giunto il messaggio di PIETRO SCOTTINI: *Desidero ringraziare vivamente il Consiglio Direttivo dell'Associazione Panighi dell'Università Cattolica del Sacro Cuore per gli auguri molto graditi per il mio 70.mo compleanno. Ricordando con affetto gli ex colleghi porgo cordialissimi saluti a tutti.*

Il 7 novembre con una mail da Vimercate (MB) FERRUCCIO DONATI ci scrive: *Ricevo e leggo con attenzione il "NOTIZIARIO". È un modo per mantenere un collegamento con tanti amici ex colleghi di lavoro. Ho 88 anni e mi sento fortunato di avere 6 nipoti meravigliosi, in particolare Davide Donati, laureato in Scienze motorie all'U.C. e attualmente assistente – tutor nella stessa facoltà. Sono orgoglioso di lui, anche perché è campione del mondo di ginnastica aerobica conseguita con la sua partner in Portogallo nella primavera scorsa. A settembre ha vinto gli europei in Bielorussia nella stessa specialità. Fa onore all'Ateneo dei cattolici: è stato ricevuto, insieme alla Federazione di ginnastica, dal Presidente della Repubblica Mattarella e da Papa Francesco (Vi accludo alcuni video se vi fa piacere guardarli). Vi chiedo, se ritenete farne menzione nel "NOTIZIARIO". Un abbraccio affettuoso e fraterno.*

Siamo felici di far conoscere ai nostri lettori le imprese di Davide Donati, che fanno davvero onore all'Università Cattolica e all'Italia, e auguriamo a Davide di continuare a primeggiare. Ringraziamo il collega Ferruccio Donati per averci informato.

Il 13 novembre da Lungavilla (PV) ci giunge una cartolina con l'immagine del Chiostro del Bramante dell'Università Cattolica; l'ha inviata CARLO GRUGNI che scrive: *Ringrazio l'Associazione P. Panighi dell'Università Cattolica per gli auguri ricevuti in occasione del mio compleanno e onomastico. Affettuosi saluti a tutto il Consiglio.*

Da Milano il 15 novembre arriva la mail di GIOVANNA LEINATI: *Grazie infinite per i graditi auguri di buon compleanno. Colgo l'occasione per inviare a Voi tutti l'augurio di un gioioso Santo Natale.*

ERRATA CORRIGE

A pagina 15 del numero 123 – ottobre 2019 nella rubrica “I colleghi ci scrivono” abbiamo erroneamente riportato nome e cognome delle colleghe in pensione AMALIA BIANCHI (e non Annalisa) e VANNA BERTELE’ MARANGONI (e non Bertolè).

Ci scusiamo con le colleghe e con i lettori.

LE RUBRICHE

PROSA, POESIA ED ALTRO

I RE MAGI

Dodici giorni dopo il Natale, il 6 gennaio, viene celebrata l'**Epifania del Signore** festa cristiana che commemora la prima pubblica Manifestazione della divinità di Gesù Cristo con l'omaggio reso dai Magi.

L'evangelista **Matteo**, nel suo Vangelo, chiama questi personaggi, *magoi*, un termine usato anche da **Erodoto**, storico greco del VI secolo a. C. per indicare gli aristocratici sacerdoti della religione di **Zoroastro** (1) che studiavano l'astronomia e praticavano l'esorcismo. Erano tre in rappresentanza dei tre continenti allora noti (Europa, Asia e Africa), e raffigurati in genere come un bianco un arabo e un nero: tratti europei, un giovane moro, un orientale, a significare che la missione redentrice di Gesù era rivolta a tutte le nazioni del mondo.

La tradizione cristiana in tempi successivi pensò ai Magi come a tre sovrani, interpretando in senso letterale il termine di *reges* che nel mondo antico poteva anche riferirsi ai capi locali della maggiore nobiltà; e in base al numero dei doni che portavano – **oro, incenso e mirra** –, si immaginò che fossero tre: **Gaspar, Melquior e Beltasar (Gaspere, Melchiorre, Baldassarre)**.

Elena (2), la madre dell'imperatore Costantino, promosse importanti scavi archeologici a Gerusalemme: trovò le spoglie dei Magi e, assieme a una scheggia della Croce di Cristo e altre reliquie, le portò a **Costantinopoli**. In seguito l'imperatore Costante le donò a **Eustorgio** (3) vescovo di Milano che nell'anno 344 fece costruire una basilica nella città con il desiderio di esservi poi sepolto per riposare presso la tomba dei tre Re. A Milano i Magi restarono per molti secoli, finché nell'anno 1162 l'imperatore **Federico Barbarossa** (4) sconfisse la città in rivolta e, come trofeo di

guerra, nel 1164, inviò le reliquie in Germania e le collocò nel **duomo di Colonia** (5) dove, ancor oggi, sono conservate in un prezioso reliquiario.

Nel transetto della **basilica romanica di Sant'Eustorgio** a Milano si trova la “**cappella dei Magi**”, in cui è conservato un colossale sarcofago di pietra (vuoto), risalente al tardo Impero Romano: la tomba dei Magi. Ma, il 3 gennaio del 1904, tornò a Milano una parte delle reliquie che le erano state tolte. Il **cardinal Carlo Ferrari** (6), arcivescovo di Milano, fece solennemente ricollocare alcuni frammenti ossei delle spoglie dei Re Magi (due fibule, una tibia e una vertebra), offerti dall'Arcivescovo di Colonia **Anton Hubert Fischer** (7), in Sant'Eustorgio. Furono posti in un'urna di bronzo accanto all'antico sacello vuoto con la scritta **Sepulcrum Trium Magorum** (tomba dei tre Magi).

Nella tradizione dell'arte cristiana la storia dei Magi è stata sempre un tema ricorrente nelle rappresentazioni artistiche e letterarie con il nome *Adorazione dei Magi*. Ancor oggi, con l'oro e i colori sgargianti dei loro abiti esotici, essi appaiono tra le figure più belle dei presepi popolari.

Nell'anno 1270, scrivendo il suo *Milione*, il viaggiatore veneziano **Marco Polo** (8) annotava di aver visitato a sud di Teheran la tomba di tre antichi sovrani lì sepolti, di cui gli abitanti del luogo non seppero però dargli informazioni. Molti secoli prima, nell'anno 614, la Palestina fu occupata dai Persiani di re Cosroe II (9); distrussero tutti i luoghi di culto cristiani, ma risparmiarono la basilica della natività a Betlemme. Sulla facciata della basilica c'era un mosaico bizantino che rappresentava l'Adorazione dei Magi: in base alle vesti e agli ornamenti, i Persiani avevano riconosciuto che erano grandi nobili della loro gente.

Oggi alcuni studiosi pensano che il racconto della visita dei Magi a Gesù nascesse da una interpretazione teologica, cioè volesse sottolineare come il Cristo ignorato o addirittura perseguitato dagli Ebrei (con riferimento alla strage degli innocenti ordinata da Erode), è invece onorato dalle genti straniere e pagane. Le ricerche recenti mostrano però che l'episodio riportato nel *vangelo di Matteo* non solo è verosimile, ma rivela anche un profilo storico piuttosto consistente.

Giuseppe Garbellini

NOTE

1. ZOROASTRO (Zarathustra; in italiano Zaratustra) profeta e mistico iranico, riformatore religioso, è il fondatore della religione Mazdaica o Zoroastrismo; visse tra l'XI e il VII secolo a. C. nella zona tra gli odierni Afghanistan e Turkmenistan.

2. ELENA (248ca-329) santa, imperatrice madre di Costantino il Grande.

3. EUSTORGIO (m. 355ca), nono vescovo di Milano, fermo e illustre avversario dell'eresia ariana; la sua storia è simile a quella di sant'Ambrogio: era un greco mandato a Milano dall'imperatore come governatore; alla morte del vescovo Protasio, i milanesi lo elessero vescovo della città; a Costantinopoli l'imperatore approvò la nomina episcopale; Eustorgio ottenne l'esenzione dei tributi per i milanesi e una grandiosa arca marmorea per la sepoltura dei Magi che collocò in una nuova basilica che da lui prese il nome; viene commemorato il 18 settembre.

4. FEDERICO I HOHENSTAUFEN, meglio noto come Federico **Barbarossa** (Waiblingen, 1122 – Saleph, 10 giugno 1190), è stato imperatore del Sacro Romano Impero. Salì al trono di Germania il 4 marzo 1152, succedendo allo zio Corrado III, e fu incoronato Imperatore il 18 giugno.

5. COLONIA (KÖLN) è la più grande città della regione di Nordrhein-Westfalen, situata sul fiume Reno. Colonia era già abitata dai romani ("Colonia Agrippinensium") che hanno lasciato dei monumenti importanti nella città. Centro culturale della regione, è uno dei centri industriali più importanti della Germania. Il famoso Duomo di Colonia (chiesa cattolica dei santi Pietro e Maria), esempio di architettura tardo gotica nel centro storico ricostruito, caratterizzato dalle due torri cuspidate è noto anche per il reliquiario dorato medievale: L'Arca dei Re Magi (in tedesco

Dreikönigenschrein), situata dietro l'altare principale è un capolavoro dell'arte orafa medievale e risale al XIII secolo: in legno interamente coperto da argento dorato e da centinaia di pietre preziose, pesa trecento chili, è alta più di un metro e mezzo e lunga più di due metri ed è il più grande sarcofago d'Europa.

6. FERRARI, Andrea Carlo (1850-1921), cardinale, V vescovo di Como, arcivescovo di Milano dal 1894 al 1921, proclamato beato da papa Giovanni Paolo II nel 1987.

7. FISCHER, Antonius Hubert (22 giugno 1903 - 30 luglio 1912), arcivescovo metropolita di Colonia. Papa Leone XIII lo elevò al rango di cardinale nel concistoro del 22 giugno 1903.

8. POLO, Marco (1250 - 1324) Marco Polo è stato un ambasciatore, scrittore, viaggiatore e mercante italiano. La sua famiglia apparteneva al patriziato veneziano. Insieme al padre Niccolò e allo zio Matteo viaggiò a lungo in Asia percorrendo la Via della seta e attraversando tutto il continente asiatico fino a raggiungere la Cina.

9. COSROE II, re di Persia (570ca – 628), nipote di Cosroe I, venne soprannominato Parviz (il vittorioso), per le numerose e brillanti campagne militari, regnò dal 590 al 628, sostenuto dall'imperatore Maurizio di Costantinopoli.



ARMENIA E GEORGIA, IN VIAGGIO CON IL CENTRO PASTORALE. AGOSTO 2019

Risonanze di viaggio

Pochi giorni pellegrinanti tra città e campagna, distese aride e luoghi ameni, chiese e monasteri, montagne e vallate, qualche incontro speciale e molta compagnia affiatata in un viaggio

sereno e ben organizzato. Molto in poco, dunque; non solo per la varietà rapida degli itinerari, ma anche per le ampie risonanze storiche, culturali, religiose. La storia armena con il forte impatto del museo del suo olocausto si è spalancata fin dall'inizio con la sua durissima tragicità, prodromo di mezzo secolo di feroce disordine mondiale.

Una provocazione che è durata per me lungo tutto il viaggio e che ancora è attiva oggi, ponendo domande e cercando risposte circa la reale appartenenza di tale storia umana e cristiana a noi europei occidentali, ancora irrisolti nei confronti di molti dei fattori di quella tragedia: la compatibilità interreligiosa, la questione dell'Islam, le tradizioni nazionali e il nazionalismo, la sorte dei deboli nei confronti dei forti di quello e di questo tempo; che ne è di tutto questo nell'Europa di oggi e di domani ...?

L'Armenia pare tutt'ora coincidere con la nazione armena e così si può dire per la nazione turca, che, a differenza di quella armena, fu un nazionalismo aggressivo e senza scrupoli; mentre la nazionalità armena costituì, allora come lungo tutta la sua storia, fattore principale di resistenza identitaria e di sopravvivenza storica.

Senza senso nazionale l'Armenia (e similmente anche la Georgia) non avrebbe retto l'angustia dei due confini marittimi (mar Nero e mar Caspio) e la pressione delle potenze superiori (dagli antichi persiani, ai medievali bizantini, ai moderni turchi e sovietici). Il pensiero corre anche alla storia delle nazioni est-europee, in particolare la Polonia. Nella *soi-disante* Comunità europea (occidentale) l'idea di nazione risuona solo male o per lo meno con sospetto per la scontata sinonimia con 'nazionalismo', chiuso e aggressivo. Ma abbiamo visto con i nostri occhi che la storia dice anche altro e che la categoria di nazione può funzionare in modi diversi e anche opposti, tra cui quello positivo di reggere e proteggere la vita e la sopravvivenza di popoli, culture, tradizioni. D'altra parte le patologie dei nazionalismi fascisti non possono far dimenticare che senza un acceso senso nazionale sarebbe stata difficile l'unificazione storica degli stati europei, certamente di quello italiano; e della loro stessa resistenza all'aggressione nazista e poi comunista.

Ma qui non si tratta di un *endorsement* storico-politico per il nazionalismo, bensì della risonanza di un viaggio che mi ha risvegliato all'importanza di una categoria come quella di nazione, che ha un potere esplicativo complesso, ma ricco; perché prima di essere politica, la nazione è una categoria antropologica: quella del "luogo di nascita" (come pensava G.B. Vico, contro l'astratto universalismo illuminista), che non è un luogo privato, ma neppure pubblico, ma è una dimora comune in cui ciascuno viene al mondo come soggetto umano provvisto di ciò che lo abilita a vivere l'appartenenza a un'identità storica trasmessa e la fruizione di tutto il ricco patrimonio che la identifica. D'altra parte, come uscire dal decadente individualismo occidentale se non risignificando (al di là degli stereotipi ideologici di qualunque tipo) le forme relazionali e aggregative di base (famiglia, comunità, nazione) entro cui il singolo diventa soggetto storico? Forse, questi piccoli periferici stati caucasici sono portatori di una memoria di cui abbiamo ancora bisogno.

Francesco Botturi

RICORDI DI VACANZE MONTANE

La scorsa estate, da una coppia amica, ci è giunto il consueto invito a trascorrere un po' del nostro tempo nella loro antica e solitaria baita a 2250 slm, nelle Alpi Retiche Occidentali della Valdidentro. Abbiamo accettato con grato entusiasmo e il tempo trascorso sul monte ci è sembrato diverso e più nostro di sempre.

La quotidiana, ordinaria giornata diventava straordinario invito alla riflessione, riempiva gli occhi e l'animo con la varietà dei panorami, con l'incontro e l'osservazione della natura che ci circondava: prati, boschi, pascoli, i colori mutevoli, il silenzio rotto solo dal mormorio del ruscello, dal ciangottio degli uccelli, dal fischio delle marmotte. E il vento qui chiamato *buff* = soffio, trasferiva, or sì or no, il rombo delle auto dirette al Passo del Foscagno e *degli uomini i sospir*.

Ma la voce più lieta e continua era quella della fontanina: un canaletto d'acqua che veniva raccolta in un tronco d'albero dimezzato e scavato. La lucentezza del cielo, la trasparenza dell'aria, il calore del sole, l'ampia visuale sulla vallata, lo scenario dei lontani monti dell'Ortles, del Cevedale, dello Zebbrù, sono un prodigio della natura.

Contemplare tutto questo è rilassante, rasserena e favorisce l'interiorità: è bello avere tempo per questo! E capita pure di veder svolazzare minuscole farfalle colorate regine dei prati alpini e che sono il *barometro delle comunità alpine*, di incuriosirsi ai fiori diversi che punteggiano i muretti, che costeggiano il ruscello, ai rododendri che macchiano di rosa l'erta del monte.

Sembra un paradiso terrestre, ma gli amici ci narrano di un'infanzia povera; povera di cose, povera di cibo e però tempo ricco di semplicità che faceva gustare l'andar per funghi, il raccogliere mirtilli, l'approvvigionare l'*erba iva* = *Achillea muschiata*, il preparare i capolini giallo aranciati di *arnica montana* nei fiaschi spagliati esposti al sole per ricavarne il terapeutico olio, portare in casa l'acqua e la legna, il lavare fazzoletti e altro alla fontana. E si gioiva della merenda con pane di segale, una fetta di formaggio, un bicchiere di latte appena munto.

Qualche volta abbiamo assistito al passaggio, sui ripidi sentieri, di turisti a piedi o in *MTB* = *mountain bike*: chiedevano informazioni, magari in varie lingue. Era bello sentire i nostri amici che, pur non sapendo le lingue, cercavano di capire le richieste e di dare precise indicazioni.

Fascino e malinconia ci colpivano verso l'imbrunire quando il sole indorava i picchi prima di tramontare e la marmotta del prato fischiava improvvisa allarmando la sua famiglia e facendola rintanare frettolosamente. Vederle al mattino uscire al sole, era uno spettacolo: si rizzavano sulle zampe posteriori e, con le zampine anteriori unite, assumevano un atteggiamento di preghiera.

Poi, il fresco e il buio ci fanno rientrare: un gustoso minestrone, una fetta di polenta abbrustolita, una fetta di salame casalingo o di formaggio di *casera* = latteria; un po' di conversazione con scambio di opinioni, di informazioni, un dialogo che si fa apertura, conoscenza, condivisione, scambio, confronto e poi, la buona notte: un saluto al Signore che ci fa gustare questi suoi doni, *un grazie come chi sa che nulla gli è dovuto, ma tutto gli è dato in dono*.

Giuseppe Garbellini

Achillea Moscata (foto di Giuseppe Garbellini)



IL BALLO DELLA VERITÀ

Si avvicina questo Natale. Ci dice la tradizione che si aspetta un evento straordinario, come quando in una famiglia nasce un bambino. Per questo noi siamo dentro la storia del dono perché gratuitamente la natura ci regala la vita. Quando andiamo per le strade, ammiriamo le vetrine, compriamo degli oggetti, veniamo attratti dal desiderio di dare per ricevere. Cortesia, bon ton, sorrisi sono gli addobbi della nostra bontà, della nostra apertura agli altri che più amiamo e stimiamo. Le nenie riportano la nostalgia dell'infanzia e il cuore freme per piccoli gesti di sensibilità umana. E' il dolce canto di una musica antica quello che improvvisamente dà inizio al ballo della verità.

Natale, miscuglio di gelo e calore, di povertà e ricchezza, di pace e guerra. Forse in questa ambivalenza si nasconde la voglia di liberarci dalla dannazione a cui siamo sottoposti quando tentiamo di superare noi stessi. Non riuscendoci, abbiamo bisogno di un Altro che ci porti e ci liberi oltre l'angusto confine del limite di cui dobbiamo prendere coscienza per essere salvati. C'è gente che danza con le parole, come mosche che zigzagano nell'aria, dicendo una cosa e ignorandola subito dopo, c'è una massa che si incammina verso mete diverse per frantumarsi in solitudine. Così la nostra condizione è il volteggio frenetico di tante verità che ognuno esprime con l'intenzione di dominare il prossimo. Si assiste alla babele in cui i mercanti cercano di impadronirsi dell'altrui bontà affinando l'arte dell'inganno: C'è quindi diffidenza, paura, prudenza derivate dalle enfasi della protervia e della superbia. Poi si chiede: "Ma qual è la verità? A chi devo credere?".

Demolito il muro che arginava il falso ci troviamo nel vento impetuoso della voluttà che scatena l'ansia di dire e fare tutto ciò che vogliamo. La libertà come casa senza verità si sgretola lentamente in una insoddisfatta e languida distruzione dello spirito. Allora si quiete e si addormenta la ricerca che parte dal guardare dentro se stessi con il terrore di trovarsi nell'inferno della propria anima. Il cuore non parla più all'altro cuore. Si inaridisce lo sguardo perché nel profondo non zampilla più la sorgente. Così tra le luci, accompagnati dalla musica, balliamo con la nostra verità che non si allaccia a quella dell'altro. Danziamo, danziamo in un crescendo vorticoso ubriachi di frenesia e di parole che non scuotono la voglia di essere capiti. Condotti dall'opinione e non dalla sapienza diventiamo ubriachi di significati instabili. Il politico danza con la verità del potere. I genitori danzano con la verità della permissività. Gli insegnanti danzano con la verità di un sapere informativo. Tutti nella sala da ballo guardano l'orchestra che unica produce note di un'organica bellezza. Poi tutto si riduce ad una esteriorità priva di valore ma utile per apparire nella relativa felicità che il tempo stempererà in nuove emozioni. Contenti, allegri, esultanti si chiude la festa e la verità che mai è apparsa resta chiusa nello scrigno delle buone intenzioni per chi si domanda cosa essa sia.

Così Natale arriva e forse, come una sinfonia, allarga l'orizzonte del nostro vivere che sempre più ha bisogno di sapienza e di intelligenza per comprendere i vari drammi consumati nel silenzio per non svelare la nostra miseria. Da qui inizia l'allontanamento da Dio per riscoprirlo più vero nel dono della sua venuta. Meno l'anima pensa a se stessa e più si sente sicura di non perdersi. Questa è la nostra dimenticanza e la nostra sventura in quanto senza capire che abbiamo un'anima diventiamo estranei a noi stessi. Ciò che dobbiamo recuperare è che ognuno di noi è la sua anima, cioè la ragione che riflette dentro di noi la divinità. Forse da qui ognuno si può chiudere il ballo della verità per incominciare a pensare e a vivere nell'Assoluto di cui non dobbiamo dimenticare la nostalgia.

Giuseppe Strazzi

RICORDI DI VITA UNIVERSITARIA

Le cerimonie del conferimento delle lauree honoris causa sono momenti solenni e significativi nella vita dell'Ateneo del Sacro Cuore: su proposta delle varie facoltà fino ad oggi ne sono state attribuite poco più di un centinaio.

Un valore particolare avevano assunto per la realtà locale le prime ad essere consegnate nella sede di Cremona dell'Università Cattolica, il 9 giugno 2006: una, della facoltà di Agraria in Qualità e sicurezza alimentare, al cavaliere del lavoro dottor Gennaro Auricchio e l'altra, della facoltà di economia in Gestione d'azienda, al cavaliere del lavoro dottor Giovanni Arvedi. Per l'occasione nell'aula magna del palazzo Ghisalberti, tornato dopo i lavori di ristrutturazione all'antico splendore, alla presenza delle maggiori autorità cittadine e di un folto pubblico, il rettore Lorenzo Ornaghi aveva ricordato che "una laurea honoris causa è sempre, nella storia dell'università, un atto di grande rilevanza accademica. Ed è, nella tradizione più consolidata del nostro ateneo, un gesto straordinario, che intende premiare l'autorevolezza di due personalità davvero eminenti, che in settori produttivi diversi si sono distinte per meriti imprenditoriali, oltre che sociali e culturali". Alla lettura da parte dei presidi delle due facoltà, Gianfranco Piva ed Enrico Ciciotti, delle motivazioni delle lauree, erano seguiti gli interventi dei due neodottori. Calorosissimi applausi avevano salutato la conclusione della cerimonia, vera festa di famiglia dell'intera comunità cremonese, stretta affettuosamente intorno a due autentici modelli di leadership, cui va riconosciuta una passione straordinaria e una lungimiranza fuori dal comune.

Altrettanto solenne era stata la cerimonia del conferimento della prima laurea honoris causa della facoltà di giurisprudenza della Cattolica di Piacenza al professor Paolo Grossi. "E' un uomo di scienza che ha speso la sua vita e le sue energie per il diritto": con queste parole il preside della facoltà Romeo Astorri, aveva iniziato la laudatio della laurea honoris causa all'eminente giurista e storico del diritto, che anni dopo sarebbe diventato presidente della Corte costituzionale. La consegna del diploma di laurea era avvenuta il 27 febbraio 2007 durante il Dies academicus, tradizionale momento di incontro tra la comunità universitaria e i rappresentanti della realtà locale, nell'auditorium della sede di Piacenza affollato in ogni ordine di posti. La cerimonia era stata aperta dal rettore Ornaghi che, dopo aver ricordato il professor Giuseppe Piana, preside della facoltà di agraria per oltre venticinque anni, alla cui memoria era stata intitolata la sala convegni, aveva fornito un breve resoconto degli ottimi risultati conseguiti dalla sede piacentina nella didattica, nella ricerca scientifica e nella formazione permanente. In una perfetta scenografia di toghe e tocchi il professor Grossi aveva tenuto, davanti al senato accademico al completo, la sua lectio cathedrae magistralis sul tema "Oltre il soggettivismo giuridico". Alla conclusione del suo intervento, aveva ricevuto il diploma come primo laureato honoris causa della facoltà di giurisprudenza piacentina ed era stato calorosamente festeggiato dal pubblico che si era alzato in piedi per tributargli un lungo applauso. Delle numerose cerimonie di conferimento di lauree a cui ho assistito questa è quella di cui conservo il più vivo ricordo e sono lieto sia stata ripresa dagli operatori del Centro audiovisivo universitario che ne realizzarono un efficace filmato. Oltre che per il valore dei contenuti della lectio anche per la chiarezza dell'esposizione e per il tono della voce, dall'inconfondibile accento toscano, il professor Grossi aveva letteralmente affascinato la platea: alla standing ovation, tributatagli in un uragano di applausi lui, particolarmente compiaciuto, aveva risposto ringraziando con una serie di inchini, tenendo la scena con la maestria di un grande attore.

Libero Ranelli

Nella foto da sinistra: prof. Piva, dott. Auricchio, prof. Ornaghi, dott. Arvedi, prof. Ciciotti.



UNO DI NOI

AGOSTINO PICICCO BENEMERITO DEL COMUNE DI MILANO

È con vivo piacere che abbiamo visto quest'anno tra i premiati dell'Attestato di Civica Benemeritenza del Comune di Milano, meglio conosciuto come "l'Ambrogino", Agostino Picicco, redattore del Notiziario e nostro collega presso la Direzione Comunicazione, relazioni pubbliche e attività promozionali dell'Università Cattolica. La prestigiosa onorificenza milanese gli è stata consegnata dal Sindaco Giuseppe Sala e dal Presidente del Consiglio Comunale Lamberto Bertolè nel corso della tradizionale cerimonia che ha avuto luogo il 7 dicembre in occasione della festa patronale di Sant'Ambrogio.

Agostino Picicco ha vissuto a Giovinazzo gli anni dell'adolescenza partecipando attivamente all'associazionismo cittadino. È poi stato ospite del Collegio Augustinianum, un "Agostino DOC", conseguendo la laurea in Giurisprudenza nel nostro Ateneo e, successivamente, le abilitazioni professionali di avvocato e di giornalista pubblicista.

Collabora a riviste locali e on line. Partecipa con ruoli di responsabilità alla vita di diverse aggregazioni sociali, in particolare coordina le attività culturali dell'Associazione Regionale Pugliesi di Milano. È componente del Consiglio Generale della Fondazione don Tonino Bello e del Consiglio Generale dei Pugliesi nel Mondo, organismo della Regione Puglia, ruoli che gli consentono di svolgere un'intensa opera promozionale e propositiva nella regione e nella città d'origine.

Saggista e scrittore, ha dedicato diversi volumi alla figura del vescovo di Molfetta mons. Tonino Bello, ai temi della memoria e delle tradizioni, e a quelli della comunicazione, con anche alcune biografie divulgative dei fondatori del nostro Ateneo. Per le sue pubblicazioni, oltre a numerosi riconoscimenti, ha ricevuto l'attestato di Paladino delle Memorie, l'investitura di Cavaliere di Cultura e Scienza e l'Award al merito per il giornalismo.

Di recente ha presentato il suo nuovo volume "Comunicare è condividere" presso la Camera dei Deputati a Roma. Il volume è stato recensito sul numero 122 – giugno 2109 del Notiziario.

Per questa instancabile e feconda attività culturale, il Comune di Milano ha premiato Agostino Picicco, in considerazione del suo impegno nelle varie associazioni sul territorio e per aver ideato e promosso eventi di grande valore sociale e culturale, curandone la partecipazione e lo spirito di condivisione. Le presentazioni da lui organizzate hanno coinvolto personaggi del mondo culturale,

sociale ed ecclesiale lombardo, e hanno costituito occasione di confronto sulle tematiche dell'attualità del vivere la città in modo responsabile e solidale.

Nel complimentarci con Agostino per questa prestigiosa onorificenza, gli auguriamo di cuore di continuare in serenità e letizia la sua opera al servizio dei più elevati valori.

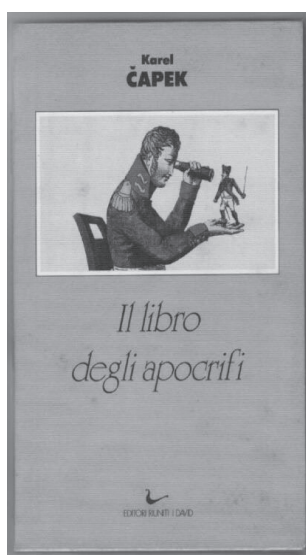
Renato Pagani

L'ANGOLO DEI LIBRI

QUALCOSA DI BELLO DA LEGGERE

NOTTE SANTA

Da **IL LIBRO DEGLI APOCRIFI** di **Karel Čapek**, [a cura di] **LUISA DE NARDIS** - EDITORI RIUNITI, ROMA 1989 - Collana "I DAVID" – ISBN 8835932777 – Pagine XII-144.



‘Mi meraviglio di te’ gridò la signora Dinah. ‘Se fossero persone per bene, andrebbero dal podestà e non a mendicare! Perché non se li sono presi in casa i Simone? Perché dobbiamo occuparci di loro proprio noi? Siamo forse peggio dei Simone? Sono certa che la moglie di Simone non si metterebbe in casa una simile gentaglia. Mi meraviglio di te, caro, che ti comprometti non so con chi!’

‘Non gridare’, borbottò il vecchio Isachar, ‘ci potrebbero sentire!’ ‘Che sentano pure’, disse la signora Dinah, alzando la voce ancora di più. ‘Pensa te! Ci mancherebbe che non fossi più nemmeno padrona a casa mia di strillare quanto mi pare contro quei vagabondi. Li conosci? Qualcuno li conosce? Mi dice, questa è mia moglie. Sua moglie un corno! Io so come vanno le cose tra quei vagabondi. Ma come, non ti vergogni a far entrare in casa roba del genere?’

Isachar voleva far notare che li aveva lasciati entrare solo nella stalla, ma se lo tenne per sé. Teneva alla sua pace. E lei, continuò la signora Dinah scandalizzata, ‘lei è incinta, se proprio lo vuoi

sapere. Oh Signore, ci mancava solo questo! Gesùmmaria, ci parleranno tutti dietro. Dimmi, per favore, dove hai lasciato la testa?’ La signora Dinah riprese fiato. ‘Si capisce a una giovinella non sai dire di no. Quando ti fa gli occhi dolci, mancava poco che ti facessi in quattro per la cortesia. Isachar, per me non l’avresti fatto! Sistematevi pure, gente, là, nella stalla c’è paglia in abbondanza. Come se in tutta Betlemme ci fossimo stati solo noi ad avere una stalla! Perché i Simone non hanno dato loro un fascio di paglia? Perché la moglie di Simone non lo permetterebbe a suo marito, capito? Solo io sono una tale nullità da stare sempre zitta ...’. Il vecchio Isachar si voltò verso il muro. ‘Forse la smetterà, penso, un po’ di ragione ce l’ha, ma farla tanto lunga per una volta che ...’

‘Prendere in casa degli stranieri, rifletteva la signora Dinah in un giusto accesso di collera. Chissà che razza di gente è? Ora per tutta la notte non potrò chiudere occhio. Ma per te fa lo stesso, vero? Per quelli lì fai tutto, ma per me niente. Almeno una volta potresti avere un po’ di riguardo per la tua sfinita e cagionevole moglie! E domani mi tocca pulire quando se ne vanno. Se lui è un falegname, perché non è da qualche parte a lavorare? E perché proprio io devo avere sempre da penare? Mi senti Isachar?’ Ma Isachar, faccia al muro, faceva finta di dormire.

‘Gesùmmaria, sospirò la signora Dinah, che vita! Non dormirò tutta la notte per la preoccupazione ... E lui dorme come un sasso. Potrebbero portarci via tutta la casa e lui ronfa ... Santo Iddio, che guaio!’ Si fece silenzio, solo il vecchio Isachar scandiva regolarmente l’oscurità col suo russare.

Verso mezzanotte fu svegliato da un gemito represso di donna. ‘Caspita, si spaventò, deve essere successo qualcosa qui accanto, nella stalla. Che non svegli Dinah Sarebbe un'altra ramanzina.’ E rimase fermo immobile, come se dormisse. Dopo un po’ si sentì un nuovo gemito.’ Dio, abbi pietà! Signore, fa che Dinah non si svegli’, prego in ansia il vecchio Isachar, ma in quel momento si rese conto che Dinah accanto a lui si dimenava, poi si sollevò e si mise tesa attentamente in ascolto. ‘Che guaio’, pensò disperato Isachar ma se ne stette zitto zitto. La signora Dinah senza fiatare, si alzò, si buttò addosso un pesante cappotto di lana e uscì in cortile.’ Forse li butterà fuori’, si disse impotente Isachar. ‘Non mi ci voglio immischiare, che faccia quel che vuole ...’

Dopo un attimo stranamente lungo e sommesso, la signora Dinah tornò, camminando in punta di piedi. A Isachar, mezzo addormentato, sembrava di sentire della legna scricchiolare e crepitare, ma decise di non muoversi. ‘Forse Dinah ha freddo’, pensava, ‘e si è accesa un fuoco.’ Poi di nuovo Dinah sgattaiolò pian piano via. Isachar aprì mezzo occhio e vide sul fuoco un pentolone con l’acqua. ‘A che serve?’, si disse stupito, e subito si riaddormentò. Si svegliò soltanto quando la signora Dinah con passetti strani, zelanti e importanti corse col pentolone fumante in cortile. Zachar si meravigliò, si alzò e si vestì. ‘Devo vedere cosa succede’ si disse, energico, ma sulla porta si scontrò con Dinah. ‘Dimmi, cosa hai da correre’, voleva sbottare, ma non fu capace neanche di far questo. ‘Cosa hai da bighellonare qui’, lo sgridò la signora Dinah e di nuovo corse in cortile con alcuni stracci e tele in mano. Sulla soglia si voltò. ‘Torna a letto’, gridò severa e ... ‘e non darci fastidio qui, hai sentito?’

Il vecchio Zachar si trascinò in cortile. Davanti alla stalla vide in piedi, smarrito un uomo ben piantato e andò verso di lui. ‘Eh, eh’ bofonchiò in tono consolatorio. ‘Ti ha buttato fuori, vero? Sai Giuseppe, le donne ...’ E per sorvolare sulla loro maschile incapacità, subito gli indica: ‘Guarda, una stella! Hai mai visto una stella come questa?’

25 dicembre 1930

Karel Čapek, Malé Svatoňovice (Boemia, Impero austro-ungarico), 9 gennaio 1890 - Praga, 26 dicembre 1938). E’ stato un giornalista, scrittore e drammaturgo ceco, uno dei più importanti della prima metà del XX secolo.

Il *Libro degli apocrifi* (uso qui l’edizione Československy spisovatel, 1964) viene pubblicato postumo nel 1945. E’ composto da 29 racconti scritti tra il 1920-1938 e già pubblicati separatamente su diverse riviste. Protagonisti sono personaggi notissimi del mito, della storia, della Bibbia, dei

Vangeli e della letteratura. Figure familiari alla gran parte dei lettori. Ma l'autore ci offre di loro una visione 'casalinga', smitizza questi personaggi universalmente famosi, per presentarci come esseri pienamente e autenticamente umani. A questo scopo utilizza uno stile di lingua parlata, non letteraria, con espressioni prese dalla vita di tutti i giorni, che finiscono per creare un clima di fine umorismo e di umana comprensione delle vicende, a volte tragiche, vissute dai vari personaggi.

Il buon senso è la chiave di lettura che unisce questi racconti: una visione equilibrata della vita, l'esaltazione di un mondo fatto di piccole cose, dove non c'è posto né per l'eroismo, né per eccezionali conquiste titaniche.

P.S.

Ho modificato in alcuni punti la traduzione di Luisa De Nardis, (che ritengo molto meritevole, ma risalente a trent'anni fa), semplicemente per avvicinare un po' di più il testo al linguaggio parlato odierno.

Marie Kešnerová

I FUOCHI DI PADRE CARLO

Mi è pervenuto un opuscolo, inaspettato, ma graditissimo: è l'omaggio *de amis e compagn vegnuu sù insema a la Cattòlica* in onore del 70° compleanno del prof. **Giuseppe Frasso**, docente di letteratura e di filologia italiana nell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Mi colpisce il contenuto, rivisto e integrato dalla sapiente cura della professoressa **Mirella Ferrari**: sono le poesie milanesi del **frate cappuccino Carlo Varischi da Milano**, per tanti anni assistente spirituale in Cattolica, e che accomunano, nel ricordo di una vita in Università, sia i dedicatori che l'omaggiato.

Già intrigante è il titolo: *Ricord de foeugh a Milan del pader Carlo de Milan, capuscin*: ricordo di fuochi a Milano, che echeggiano il cantico di **San Francesco**: *Laudato si', mi Signore, per frate focu,/ per lo quale en allumini la nocte,/ ed ello è bello et iucundo et robusto et forte*. Il nostro frate cappuccino canta memore: *E anca mi son semper stàa incantaà/ denanz al foeugh, che brilla e scalda e par/ quaj còss de viv, che va de chì, de là, e pensi nò al mal che'l po' anca fàa*.

Con le sue strofe dialettali "infuocate" padre Carlo evoca, con autentica tensione, momenti diversi che libera dai meandri della memoria: nato a Milano il 29 dicembre 1903 e ivi morto il 26 ottobre 1990, vive, **a tre anni**, *in brasc al scior Siron*, il suo **primo fuoco** l'incendio che colpisce l'**Esposizione internazionale del 1906** che celebra l'inaugurazione del tunnel del Sempione, collegamento della Lombardia alla Svizzera e al cuore dell'Europa. Il racconto a memoria si fa storia e realtà, in cui le cose vissute assumono una dimensione di continuità esistenziale in *Telepatia de fradei* (1906) per la morte del fratello Peppino.

Evocazione gioiosa nel **1909** per le candeline dell'albero di Natale *mi battevi i man, e anca quand aveven ciappà foeugh*, mentre il padre con l'acqua spegne l'incendio, *e me pareva quasi che'l Bambin/ el battess i manitt un poo anca lù*.

Originale sinfonia di fuochi artificiali all'Arena nel **1910**: *andaven dritt in ciel,/ s'ciopaven con un gran bòtt, e poeu pioveven/ giò con tanti bej color, e tutti: Òdòdòh!*.

Il fuoco nella sera di **Sant'Antonio** (17 gennaio 1911) la fiamma che genera calore e movimento verso l'alto: *guarden tucc i bei fiammon, che vann sù/ vers el ciel de sira scura, e mi pensavi/ che, col foeugh de un poo de amor, anca i anim/ di cristian vann in sù vers el Signor*.

L'animo trasale di sottili emozioni nel **1914**: nella vecchia **Chiesa della Santissima Trinità** *per vedè brusà el balon bianc coi stell / tutti i fest pussèe grand., el ciappava foeugh, e una gran fiamma/ l'andava sù per aria, e poeu fiammell/ vegniven anca giò, e chi diseva:/ "L'è come el Spirit*

Sant a Pentecòst”... Ma quiet quiet el Spirit Sant, fin d’allora,/ anca con quel balon de gesa veggia,/ el lavorava in de mè, col sò foeugh....

Nel **1917** Domenico Varischi, adolescente curioso, si precipita nei pressi di piazza del Duomo per vedere l’incendio del **palazzo dei fratelli Bocconi**, i fondatori della Rinascente e dell’omonima Università: *... fra tanta gent quij diseven:/ “L’è tutt commercio, el tornarà ancamò/ pussèe grand, pussèe bell”. E mè guardavi/ el Dòmm e la mia bella Madonnina,/ tutta de foeugh, per proteggh tì, o Milan.*

Nello stesso anno **1917**, in viaggio su un tram, vocazione ed evocazione di Domenico si incrociano negli occhi di fuoco di un francescano, **padre Agostino Gemelli**: *“Chi l’è de vialter trii che farà el fraa?”/ Ma intanta el me guardava pròpi mè... / me pareva d’avegh semper adòss/ quij duu ogioni, sòtt’ai gròss oggiàa,/ che, a la lus del tram, pareven duu foeugh.*

Siamo nel **1922** fiamma viva vocazionale porta il diciottenne Domenico in **Convento**: *Anca tra i Capuscin hoo trovàa el foeugh./ Quel bel spetacol, tre volt al dì, a scaldass/ in scaldatòri: ona gran stanza negra,/ con tanto fumm e ona gran cappa in mezz,/ con sòtt ona fassina che brusava,/ e intorno a quella fiamma tucc i Fraa,/ intanta che diseven: Miserere, scaldaven man e pee e tutt el rest...*

Il **1943** porta il ferragosto di fuoco con il **bombardamento di Milano** e dell’Università Cattolica stessa: *Chì finiss i foeugh bei de la mia vita. comincen quij pussèe brut de la mòrt./...Tre nòcc de foeugh, trii de mort!... Strach mort, sporch, strasciàa, vers mezzdì in Convent/ disevi Messa, e su l’altar guardavi/ i dò fiamm viv di dò candir,... E on gran magon el me ciappava in gola,/ e piangevi e pregavi pel mè Milan.*

Maggio del **1945**, è finita la guerra, ma infuriano le stragi vendicative post liberazione: *... e mè, partigian, a salvàa fascisti, anca se prima lor cercaven mè,/ perché jutavi a fà scappàa i ebrei/ e credevi santa la libertàa/ vedi trii armàa con alter duu ligàa/... Butten su l’erba quij duu pover omen/... vosi: “Nò, nò!” ma i duu mitra fann foeugh/... Mi ingenuggi sui duu... “Ego te absolvo”, disi su vun e su l’alter,/... Me volti, gh’è pù nissun.../ Resta la mòrt, per òdio de fradèi,/ e resta in di mee oeucc quel foeugh d’inferna.*

È il 27 gennaio **1962** quando dalla **centrale elettrica dell’Azienda Elettrica Municipale** di Milano si sprigiona il fuoco di una scarica elettrica di ventitremila volts e colpisce **Dante**, un caro congiunto di padre Carlo da Milano: *... el t’ha brusàa, car el mè Dante, bon,/ sincer, generos, bravo come pocch./ Eren ormai pussèe de quarant’ann/ che te domavet quel foeugh, da maester,/ e a tucc ti te insegnavet la prudenza,/ eppur quel foeugh d’inferna el t’ha tradìi.*

Siamo nella **chiesa di San Gottardo** in Corte al Palazzo Reale; corre l’anno **1967**, padre Carlo celebra davanti all’altare della **Madonna dei dispersi**: *Tutti i mercoldì, da quasi vint’ann,/ per l’amicizia con Emanuele,/ Alpin dispers, dottor de la “Cattòlica”,/ celebri Messa, disi dò paroll/ a on poo de pòver mamma de nòst soldaa,/ che hann dàa dispers in de l’ultima guerra/... triii gròss candiree ... pien al mercoldì de candirin;/ e tucc quij bej fiammel viv par che disen/ a mè, ai mamm, a la Madònna santa/ che i anem del Signor van nò dispers/...*

La tensione scandita con sofferta voce è quella del **1968**, proprio l’anno in cui anch’io tornavo in Università in qualità di catalogatore bibliotecario. Ho allora conosciuto padre Carlo da Milano, OFM Cap. e ho visto, come lui, la lampada con **la fiammella rossa davanti al Santissimo nella cappella del Sacro Cuore dove riposano Padre Gemelli, Vico Necchi, Armida Barelli** ... Ricordo il suo impeto, alla guida dei bidelli, per impedire l’accesso ai piani superiori degli occupanti. Si rivolge con tono accorato alla cara Università Cattolica: *Nanca el tremendo foeugh di bomb ingles/ l’avea podiù fermat in la tua corsa./ Ma adess, che te gh’het quasi cinquant’ann,/ te paret spaventada a certi foeugh/ de tò student, che bivachen de nòcc/ denanz ai tò cancei, difes dai guardi/ ...disen de riformà tutta la scoeula,/ voeuren insegnà al Papa e ai Vescov,/ voeuren, anzi, cambià de colp el mond./ E hinn quatter gatt! E intanta i alter,/ che hinn des vòlt de pù, protesten nò,...*

Padre Carlo, il **6 luglio 1968**, aggiunge una filastrocca senza rima per **monsignor Francesco Olgiati**: *de nun propagandisti gran Maester se quasi a desdòtt ann, ona gran fiamma denter de mi,*

la m'ha portaa in Convent... Chì finiss i foeugh bei de la mia vita,/ quij brutt fan part d'on'altra storia...

E per finire, nel 1970, il fuoco d'amore del Natale con la nascita di due **gemelli Giacomo e Fortunato**: *Sabin el papà,/ .../ in Clinica scura,/ con tanta paura,/ Se derva la porta, paura l'è morta: l'ha vist una lus,/ come foeugh che fuss, l'ha basàa i so gemej,/...*

Giuseppe Garbellini

IN CANTINA E IN CUCINA

LA LEPRE CONIGLIATA O, SE VOLETE, IL CONIGLIO LEPRATO

Negli anni 50'/60' andare a caccia era uno sport allora diffuso, quando apriva la caccia da Genova e anche dalle valli bergamasche e bresciane si riversavano in Oltrepò migliaia di cacciatori che attraverso la piccola ferrovia Voghera-Varzi sciamavano nelle valli Preappenniniche. Dormivano nei fienili e riempivano gli zaini, reminiscenza di un passato militare o addirittura post bellico, di tutto ciò che di commestibile trovavano sulla loro strada, nei campi, negli orti e anche nei pollai: pere, mele, uva, funghi, noci, nocciole, galline, conigli ecc. ecc. Un vero flagello per la piccola agricoltura che allora popolava le nostre colline e montagne. Oltre che a spararsi fra di loro, ogni tanto riuscivano anche a catturare qualche povera lepre, pernice e raramente qualche fagiano. Passata la buriana dei primi giorni di caccia, gli autoctoni, i paesani e i valligiani delle nostre colline cominciavano allora ad andare loro a caccia. A questa seconda categoria apparteneva il mio papà e suo fratello, mio zio. Il mio papà aveva una doppietta a cani esterni, chi mastica di armi da caccia sa di cosa parlo, mentre mio zio un fucile già più moderno, entrambi calibro 12. Mio zio, ora non più praticante, diventerà poi, abbandonata la mania venatoria, un abile tiratore di tiro al piattello, uno sport meno cruento, ma anche e soprattutto per la mancanza di selvaggina e per le oramai regole ferree che regolano la caccia.

Dopo questa premessa ecco la storia della lepre conigliata o del coniglio leprato. I nostri eroi avevano, in compagnia altri due o tre, catturato un maschio di lepre di notevoli dimensioni e decisero di fare una "paciada" (Brera docet), quindi assieme agli amici decisero, per non coinvolgere le mogli, di affidare a un famoso oste vogherese la preparazione di questa lepre, anzi polenta e lepre in salmì. Nicola, gran visir degli osti vogheresi, grande amico di mio padre, era titolare della Osteria del Vapore così chiamata perché si trovava nelle immediate vicinanze della Stazione Ferroviaria, cucinò questa preda e una sera di nebbia padana, ospitò la allegra compagnia. Bottiglioni di barbera in mezzo alla tavola, un tagliere rotondo a ospitare una fumante polenta e una casseruola di buone dimensioni a ospitare la lepre.

Si dà inizio alla *paciada*, polenta nei piatti e, in mezzo, i pezzi di lepre cucinata. Tutto bene? Uno dei quattro commensali, forse il più esperto del gruppo, nello spolpare un osso ebbe una espressione tra lo stupito e l'incuriosito "Ma questa non è una lepre!!!!, Nicola vieni un po' qui" "Questa non è una lepre, questo è coniglio!" "Ma come, è la lepre che mi avete dato voi da cucinare; non vedete la carne scura, non sentite il gusto di selvatico?" "Non è una lepre" insisteva il commensale". Ne nacque un dibattito acceso, fra il serio e il faceto, fra battute e risate (per fortuna) e alla fine l'oste confessò. La lepre era stata servita ai clienti della osteria, mentre al gruppo di cacciatori aveva cucinato un coniglio. Ma la carne scura e il gusto di selvatico?? Aveva fatto il salmì con i soliti ingredienti: vino, carote, verdure e profumi, aveva aggiunto bacche di ginepro e chiodi di garofano, ma soprattutto aveva frullato il fegato della lepre e l'aveva aggiunto alla carne di un ignaro

coniglio. Il fegato messo a macerare assieme alle altre componenti del salmì aveva dato il colore scuro alla carne. Per fortuna tutto finì in gloria, i nostri eroi mangiarono polenta e coniglio leprato e per punizione non pagarono il conto all'oste Nicola, il quale aveva già comunque incassato dagli altri avventori che avevano mangiato la lepre, una vera specialità dell'Osteria del Vapore. Nacque così la storia della lepre conigliata o se volete del coniglio leprato.

Barbera dell'Oltrepò

L'**Oltrepò Pavese Barbera** è un vino DOC derivato dalla lavorazione di uve barbera; le uve Barbera sono particolarmente diffuse nel Nord Italia dove, trasformate, producono ben 84 tipi di vini diversi tutti DOC Denominazione di Origine Controllata:

colore: rosso rubino intenso, limpido, brillante.

odore: vinoso e, dopo invecchiamento, profumo caratteristico.

sapore: secco sapido, di corpo, leggermente tannico, acidulo e talvolta vivace o frizzante. In questo caso lo preferisco fermo, mentre lascio alla vivacità la Bonarda.

Il Barbera Oltrepò è un vino da tutto pasto e si accompagna sia agli antipasti a base di salumi, che ai primi piatti come risotti, ravioli e pastasciutte con salse di carne, come pure a secondi piatti fra i più disparati come bolliti, carni bianche, bolliti e umidi, come in questo caso a selvaggina di pelo anche particolarmente importante come cinghiale, capriolo e daino. Specie di selvaggina di pelo che sta diffondendosi in maniera esponenziale in tutto l'Oltrepò creando anche danni all'agricoltura.

Bene..... giunti alla fine del nostro racconto voglio lasciarvi con la solita raccomandazione per le prossime Feste: bevete soprattutto italiano, bere troppo fa male, bere male è peggio, bevete poco ma buono che la vita è troppo breve per bere vini mediocri.

Vi saluto brava gente.

Giuliano Balestrero.

Nota: solo alla fine del pezzo mi sono ricordato che a qualcuno la forma della Provincia di Pavia ricorda proprio un grappolo di uva barbera.

*In questo numero siamo lieti di annoverare tra i collaboratori del Notiziario la collega **CONCETTA FEDERICI**, che è in pensione dal giugno 2016 dopo aver lavorato per molti anni come bibliotecaria presso l'Ufficio Schedatura, poi Ufficio Qualità, della Biblioteca della sede di Milano. Concetta ci ha appena comunicato che a marzo diventerà di nuovo nonna, questa volta di una bambina; alla piccola e a tutta la famiglia estendiamo i nostri più affettuosi auguri.*

Cogliamo l'occasione per salutare e augurare ogni bene anche al nostro caro Alberto Alovisei, che ha curato la rubrica "In cucina" con competenza e passione, fino al n° 121 (aprile 2019) di questo Notiziario.

NATALE IN CUCINA

Carissime colleghe e colleghi, condivido volentieri le mie ricette per le feste natalizie. Sono abbastanza semplici, ma gustose. La preparazione del baccalà per la cena della vigilia di Natale è una tradizione nella nostra famiglia perché mio marito è veneto e devo a mia suocera la ricetta che vi trascrivo. Un tempo il baccalà era considerato il piatto dei poveri, adesso invece è diventato molto costoso. Per il giorno di Natale preferisco variare di anno in anno, scegliendo tuttavia in genere ricette

facili e leggere che consentono di stare insieme e svegli fino a sera. Auguro di cuore a tutti un lieto S. Natale e un sereno Anno Nuovo.

Concetta Federici

Il tradizionale baccalà mantecato per la cena della vigilia di Natale

Concedetemi - per via del mio ancora recente passato lavorativo in Biblioteca - una breve digressione linguistico-culinaria, rivolta soprattutto ai giovani lettori del *Notiziario*. Nell'Italia settentrionale, in particolare nell'area della dominazione veneziana, viene comunemente chiamato baccalà lo stoccafisso. In realtà baccalà e stoccafisso, sono entrambi ricavati dal merluzzo nordico e si differenziano secondo il modo in cui vengono conservati: il baccalà viene conservato mediante salagione e stagionatura, lo stoccafisso mediante un processo di essiccazione con aria fredda. La parola "baccalà" deriva dal basso tedesco *bakkel-jau*, cioè "pesce salato", mentre la parola stoccafisso, secondo alcuni, deriverebbe dal norvegese *stokkfisk*, ovvero dall'olandese antico *stocvisch*, cioè "pesce a bastone". Secondo altri invece deriverebbe dall'inglese *stockfish*, cioè "pesce da stoccaggio" (scorta, approvvigionamento); altri ancora sostengono che pure il termine inglese derivi dall'olandese antico, con lo stesso significato di "pesce bastone". Consentitemi in ultimo di aggiungere che conoscenti siciliani mi confermano che lo stoccafisso viene chiamato "stocco" o "pesce stocco" (*piscistoccu*), ed è esaltato nella città di Messina fin dal tempo dei Normanni. Ma andando avanti così la storia diventerebbe troppo lunga.

Quel che è certo è che nel Veneto lo stoccafisso detto baccalà allietta i commensali in occasione della tradizionale cena della vigilia di Natale. La migliore qualità è di denominazione "ragno", proveniente dalle Isole Lofoten, arcipelago norvegese. Passiamo ora alle cose serie.

Ingredienti per 6 persone:

1 kg. circa di stoccafisso ragno
1 litro latte intero, 1 bicchiere di olio d'oliva
Aglione, prezzemolo, pepe nero
2 dadi vegetali, 2 confezioni di panna da cucina
1 etto di burro

Tagliare lo stoccafisso in tre parti e lasciarlo in ammollo in acqua fredda, cambiando acqua ogni giorno, per tre/quattro giorni. Scottarlo in acqua bollente per circa 10 minuti – pulirlo dalle lisce e poi metterlo in una pentola larga aggiungendo olio, latte, aglio intero, prezzemolo, pepe e far cuocere circa 2 ore a fuoco lento. Al termine delle 2 ore frullare, aggiungere la panna e il burro. Proseguire la cottura per altre 2 ore mescolando spesso.

Deve risultare molto cremoso, ma non asciutto (nell'eventualità aggiungere un pochino di latte). Solitamente si accompagna con polenta bianca, che si prepara con farina finissima di granoturco bianco.

Menù di pesce per il giorno di Natale Antipasto di salmone su letto di soncino e fragole

Ingredienti per 6 persone:

200 gr. di soncino
400 gr. salmone affumicato
300 gr. di fragole

Succo di limone

In un piatto grande da portata fare un letto di soncino, aggiungere il salmone affumicato e ricoprire con le fragole tagliate a fettine. Spruzzare poi il tutto con del succo di limone.

Spaghetti con pesce spada e verdure

Ingredienti per 6 persone:

400 gr. di spaghetti grossi

1 zucchina, ½ finocchio, 1 carota

400 grammi di tranci di pesce spada

Olio, aglio, sale, pepe

Far brasare le verdure tagliate a julienne con olio, sale e pepe. Aggiungere il pesce spada tagliato a tocchetti e sfumare con vino bianco; cuocere per 10/15 minuti.

Quando la pasta è cotta unire il tutto e far saltare per amalgamare gli ingredienti.

Gamberoni con mandorle e succo d'arancia

Ingredienti (per 6 persone):

18 gamberoni

200 gr. di mandorle pelate

Succo di 1 arancia, finocchietto selvatico o prezzemolo

Saltare in padella con olio i gamberoni a fuoco vivo per circa 10 minuti. Aggiungere le mandorle e il succo d'arancia e far asciugare. A fuoco spento aggiungere a piacere il finocchietto selvatico o il prezzemolo tritato.

Buon appetito, soprattutto buon Natale a tutti!



AVVENIMENTI DI CASA NOSTRA

NASCITE

Sede di Milano

18/11/2019 Tommaso, figlio di Cristian SANGALETTI

SONO TORNATI A DIO

Sede di Milano

OTT. 2019 la mamma di Manuela FRANCHI

ASSUNZIONI

Sede di Milano

Nicholas BERARDO
Barbara BERRETTINI
Valentina CERUTTI
Sara Christine CUARTO
Alberto Aristide DE LORENZI
Valentina DISABATO
Samuela FACCIOLATI

Francesca FERRO
Andrea FRANCHI
Paola Maria MAURI
Alicia Maria QUIJANO
Giovanni SAGLIOCCA
Marta TEGAGNI
Daniela VERITIERO VITULANO

Sede di Roma

Salvatore PALERMO

HANNO INTERROTTO IL RAPPORTO DI LAVORO

Sede di Milano

Silvia MERLO

SONO ANDATI IN PENSIONE

Sede di Milano

Gisella ANTOGNAZZI
Gabriella BERTUZZI
Massimo CAMPANI
Caterina CARIDI
Ivana MAGGI

Emiliana MAPELLI
Lucia RALLI
Gualtiero SALVIONI
Giovanni SAMONATTI

Sede di Brescia

Giacomo CAVAGNINI

Sede di Piacenza

Gabriella BATTINI
Anna Maria SILVA

L'ANGOLO DEI GIOCHI

(a cura di Alessandro Ledda)

Le differenze

Tra i due riquadri qui sotto ci sono 5 piccole differenze: riuscite a individuarle?



Soluzione: La coda della stella cometa; il copricapo del personaggio al centro; la posizione della gallina; il mantello del cavallo; la forma del vessillo retto dal personaggio sullo sfondo.

L'Italia in cucina

In che area geografica si preparano tradizionalmente i dolci festivi elencati qui sotto?



A. Pandoro B. Struffoli C. Gubana D. Bisciola E. Zelten F. Bostrengo G. Pandolce

Soluzione: A. Veneto B. Campania C. Friuli D. Valtellina E. Trentino F. Marche G. Liguria

	E	S	I	T	A	N	T	I
	A	L	B	E	R	O	N	I
E		I		O	P		T	
C		M	A		I	C		E
O	R		C	A	N	O	N	E
	E	L	I	C	O	N	A	

Soluzione del cruciverba pubblicato sul numero precedente

LA REDAZIONE INFORMA

1. Si informa che **il prossimo fascicolo del NOTIZIARIO** (n. 125/2020) uscirà nel prossimo mese di **aprile 2020**.

Pertanto **il fascicolo verrà chiuso in redazione il 20 marzo 2020** per l'inoltro alla tipografia per la stampa e il successivo invio ai pensionati.

Chi volesse inviare scritti e/o materiale illustrativo dovrà farlo entro il 10 marzo 2020.

2. Scritti e materiale illustrativo per il **NOTIZIARIO** vanno inviati (possibilmente con mail) a:

- **Renato PAGANI** - nuovi recapiti dal 2019 e-mail rpagani.notiziario@libero.it (tel. 3311555686)

- **Angela CONTESSI** presso Biblioteca - Ufficio Catalogo (tel. 02/7234.2655),
e-mail: angela.conteessi@unicatt.it

Collaborazione di:

Giuliano BALESTRERO, Francesco BOTTURI, Angela CONTESSI, Concetta FEDERICI, Giuseppe GARBELLINI, mons. Claudio GIULIODORI, Marie KEŠNEROVÁ, Alessandro LEDDA, Franco

MALAGÒ, Renato PAGANI, Agostino PICICCO, Emanuele PIGNI, Libero RANELLI, Giuseppe STRAZZI.

Direzione e Redazione:

Renato PAGANI, Angela CONTESSI, Giuseppe GARBELLINI, Franco MALAGÒ, Agostino PICICCO, Marina RASA', Rosegle VAILATI.

Stampa:

Solari Litografia S.R.L.

A cura della

ASSOCIAZIONE DI ASSISTENZA E SOLIDARIETA' FRA IL PERSONALE
DELL'UNIVERSITA' CATTOLICA

Pro Manuscripto

* * * * *



BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO!

